

# L'insostenibile pesantezza del "naturale"

*Un confronto serrato con il pensiero di Butler: come mettere a fuoco la porosità del confine tra umano e animale, passando per Cixous e Braidotti, tra antispecismo e studi queer*

DI SERENA GUARRACINO

Judith Butler

MASSIMO FILIPPI

MARCO REGGIO

(A CURA DI)

**CORPI CHE NON**

**CONTANO. JUDITH**

**BUTLER E GLI ANIMALI**

MIMESIS, SESTO SAN GIOVANNI

(MI), 2015

93 PAGINE, 10 EURO

MARY WOLLSTONECRAFT

**SUI DIRITTI DELLE DONNE**

(A CURA DI)

B. ANTONIUCCI

BUR, MILANO 2008

160 PAGINE, 5 EURO

ROSI BRAIDOTTI

**TRASPOSIZIONI.**

**SULL'ETICA NOMADE**

(A CURA DI)

ANNA MARIA CRISPINO

LUCA SOSSELLA EDITORE

ROMA 2008

343 PAGINE, 18 EURO

Quando nel 1792 Mary Wollstonecraft pubblicò il suo pamphlet *Sui diritti delle donne* (A Vindication of the Rights of Woman), destinato a diventare un caposaldo del movimento femminista europeo, il filosofo Thomas Taylor rispose con un libello satirico dal titolo *Vindication of the Rights of Brutes* (Rivendicazione dei diritti delle bestie) in cui sosteneva che, se bisognava concedere diritti alle donne allora tanto valeva concederli anche agli animali, dato che si voleva instaurare «la perfetta eguaglianza tra quelle che sono chiamate le specie irrazionali e quella umana». La specie Umana, naturalmente, era definita dal maschile, bianco e razionale; e le donne, per Taylor e per gran parte della filosofia a lui contemporanea, non ne facevano davvero parte.

Wollstonecraft, al contrario, richiedeva l'accesso delle donne alla sfera dell'Umano; e difatti, pur criticando quelle che si dilettevano nella caccia e nel gioco (attività troppo "mascoline"), sollecitava le donne a conseguire «quei talenti e virtù, il cui esercizio nobilita il carattere umano, e che elevano le femmine nella gerarchia degli esseri animali, al punto in cui sono definite in generale "umanità"». Sostenere il movimento di emancipazione delle donne, almeno in Europa e per lungo tempo, ha voluto dire affrancarsi dalla prossimità del femminile all'irrazionale e all'animale; e tuttavia non solo, come scrive Rosi Braidotti in *Trasposizioni*, «il mio genere sessuale, storicamente parlando, non ce l'ha praticamente mai fatta a rientrare a pieno nell'umanità» (p. 151), ma si può ben individuare più d'una pensatrice che rivendica il potenziale creativo dell'alienazione delle donne dal modello egemonico di Umanità, a partire da Hélène Cixous fino a Braidotti stessa. Una molteplicità di voci che non considerano più quello di Wollstonecraft un obiettivo auspicabile, se far rientrare il genere femminile nell'Umano vuol dire perpetuare le dinamiche di dominio e sottomissione definite dalla norma maschile, bianca, eterosessuale e sana.

*Corpi che non contano. Judith Butler e gli animali*, recente fatica curatoriale di Massimo Filippi e Marco Reggio, è una lettura appassionante per chi abbia praticato queste strade, nonostante l'autrice con cui i curatori si confrontano si sia mossa su un terreno diverso dando vita a quei movimenti *queer* che rappresentano ormai uno dei cardini degli studi di genere, e non più solo in ambito statunitense. Paradossalmente, si tratta (anche) di un'ottima introduzione al pensiero di Butler, non perché sia questo uno degli obiettivi del



Queer Urban Ecologies

volume, ma perché nell'ingaggiare quella che Stuart Hall chiamava "lotta con gli angeli" con il pensiero di Butler, il volume ne fa emergere la portata radicale. Infatti di lotta si tratta, e sanguinosa si potrebbe dire, perché sia nell'intervista alla filosofa che nei saggi successivi il suo pensiero viene affrontato senza deferenza, per farne emergere i lati oscuri ed elaborarne le conseguenze più radicali quasi a suo dispetto.

Tutto parte dalla domanda che ha attraversato l'ultima fase del lavoro di Butler, e che Massimo Filippi pone in apertura del volume: a chi spetta una buona vita? Questo interrogativo esplicita la "buona vita" come un diritto – non nel senso di attributo naturale, ma di legge normata, di effetto performativo di un discorso che definisce il "soggetto di diritto" in maniera prescrittiva ed escludente. Obiettivo del pensiero di Butler è proprio decostruire il determinismo del richiamo alla naturalità, «togliere spazio a ciò che viene spacciato come naturale» (p.10), come sottolinea Filippi nella sua introduzione: e ciò a partire dalle *Questions di genere* dei suoi primi anni (di recente ripubblicato da Laterza nella nuova traduzione di Sergia Adamo) fino alla riflessione sulle *Vite precarie* del post-11 settembre e al più recente *Frames of War: When Is Life Grievable?* (2009), non ancora tradotto in italiano. Ed è proprio questa fatica recente a fungere da filo conduttore in *Corpi che non contano* come il testo che più offre argomenti all'antispe-

cismo, movimento filosofico e politico all'interno del quale la raccolta si colloca esplicitamente, con l'obiettivo di tracciare i punti di contatto tra gli *Animal Studies* da un lato e il pensiero di Butler e gli studi *queer* dall'altro.

È infatti a partire dal *queer* come categoria filosofica – «nome fragile di una forma di resistenza plurale, interstiziale, decentrata e costantemente in divenire», scrive Federico Zappino nella postfazione al volume (p. 77) – che i contributi intrecciano il lavoro di Butler sulla "buona vita" e l'impegno antispecista per la messa in questione della categoria dell'Umano. Si tratta di un dibattito complesso, che si ritrova anche nel numero 21 di *Liberazioni* (rivista antispecista diretta da Roberto Marino), uno speciale su "queer, mostri e zombi". Una lettura affiancata di questi due contributi sarebbe una buona pratica per chi fosse interessata/o ad approfondire i molti spunti offerti da questa raccolta; come ha già notato Alessandra Pigliaru (*Il manifesto*, 29 luglio 2015), che argomenta efficacemente come l'antispecismo, così come declinato da autrici e autori presenti sia nella rivista che nella miscelanea, non va inteso come una battaglia appunto per i "diritti degli animali", bensì «come smascheramento dell'eccezionalismo umano, vocato arbitrariamente e "per natura" a un primato che nasconde logiche proprietarie, violente e di sfruttamento».

L'Umano, lo stato a cui ambiva Wolstonecraft per le donne del suo tempo, vie-

ne qui esposto come costruito discorsivo e normativo, che permette l'identificazione e lo sfruttamento dei "corpi che non contano" degli "altri animali" – espressione utilizzata coerentemente per tutto il volume per definire gli animali non umani. Nella multiformità proteiforme del potere, ulteriori categorizzazioni sono necessarie per definire il confine tra l'umano e l'animale: così alternativamente nel corso della storia occidentale le donne, gli schiavi o i migranti possono essere espulsi dalla categoria dell'Umano, oppure essere oggetto di discorsi antitetici da parte di forze politiche opposte. Se quindi nelle pratiche questo approccio può affiancarsi ad altri movimenti politici radicali "dal basso", esso se ne smarca con uno scarto che non è esclusivamente retorico: perché se, ad esempio, la battaglia per i beni comuni si basa, come scrive Vandana Shiva, «sulla difesa del pianeta come bene comune» (p. 9), l'antispecismo contesta proprio la "difesa" degli altri animali e del territorio come prerogativa dell'Umano. Non si tratta quindi di rivendicare l'animale, o la natura o il paesaggio, come soggetti di un diritto (inevitabilmente "concesso" dall'autorità superiore dell'Umano), bensì di smantellare l'idea stessa del soggetto di diritto, che non si può redimere dall'atto escludente che lo costituisce.

Questa dissoluzione del soggetto individuale richiama da vicino le ultime scritture di Rosi Braidotti, la cui intervista in *Liberazioni* fa da controcanto a quella a Butler in *Corpi che non contano*. Braidotti



Rosi Braidotti

JUDITH BUTLER  
QUESTIONI DI GENERE.

IL FEMMINISMO  
E LA SOVVERSIONE  
DELL'IDENTITÀ

A CURA DI  
S. ADAMO

LATERZA  
BARI-ROMA 2013  
XXXIV-220 PAGINE  
22 EURO

VITE PRECARIE.  
I POTERI DEL LUTTO  
E DELLA VIOLENZA

A CURA DI  
O. GUARALDO  
POSTMEDIA BOOKS  
MILANO 2013

160 PAGINE, 13,60 EURO  
FRAMES OF WAR:  
WHEN IS LIFE  
GRIEVABLE?  
VERSO, LONDRA 2009  
208 PAGINE, 14,73 EURO

ALESSANDRA PIGLIARU  
"QUESTIONI APERTE  
ANIMALESCHES"  
IL MANIFESTO  
29 LUGLIO 2015

MOSTRI, QUEER  
E ZOMBIE  
NUMERO SPECIALE DI  
LIBERAZIONI N. 21  
123 PAGINE, 5 EURO

ANITA DESAI  
DIGIUNARE DIVORARE  
TRAD. DI  
ANNA NADOTTI  
EINAUDI, TORINO 2005  
224 PAGINE, 9,80 EURO

STEFANO CICCONE  
CON CIRUS RINALDI  
E FEDERICO ZAPPINO  
"DIVERSAMENTE  
DESIDERANTI"  
IN CIAO, MASCHI  
PR.35-39  
LEGGENDARIA N. 113  
92 PAGINE, 10 EURO

ti si è da tempo schierata per l'antispesismo, una conseguenza necessaria della «presa di consapevolezza che viene dalla pratica femminista della politica della collocazione: siamo tutte/i materialità incarnata» («Per amore di zoe. Intervista di Massimo Filippi ed Eleonora Adorni», p. 8). Butler, al contrario, si rivela più resistente, o perlomeno meno entusiasta, rispetto alle possibilità aperte dall'amore per zoe, e si sofferma invece sulle politiche degli affetti e in particolar modo sul lutto, questione centrale intorno alla quale si dipana il dialogo della filosofa con i curatori. La «buona vita» è infatti prima di tutto una vita degna di lutto, un'idea che Butler elabora a partire da *Vite precarie* esplorando i corpi che sono degni di essere piante e quelli che invece non lo sono nel panorama della guerra al terrorismo e della questione palestinese. Ma se i corpi considerati nei suoi lavori precedenti sono ancora appartenenti alla categoria condivisa dell'umano, alla sollecitazione di Filippi e Reggio la filosofa risponde senza ambivalenze che «la vita degna di lutto non può che comprendere anche la vita animale»; e questo perché «la vita umana è già vita animale, seppure al tempo stesso non include tutta la vita animale» (p. 24).

Resiste però in qualche modo per Butler la distinzione tra umano e anima-

le, una visione normativa e prescrittiva il cui confine labile pone l'umano sempre sotto la minaccia di perdere il proprio privilegio, perché come scrive James Stanesco, «chiunque è potenzialmente un fuorilegge e chiunque è potenzialmente un animale» (p. 35). Stanesco, che discute Butler insieme ad Agamben e alla sua distinzione tra bios e zoe che è anche alla base dell'antispesismo di Braidotti, apre il suo contributo con la scena quotidiana del banco carni di un qualsiasi supermercato, la messa in mostra della «realtà violenta dell'esposizione della carne animale» (p. 27) per la quale, in una società che valorizza la dieta carnea, non c'è possibilità di lutto.

La rivendicazione politica e pubblica del lutto diventa pratica di resistenza antispesista se oggetto di esso diventano gli animali «da reddito» – categoria differenzialmente normata sia rispetto agli umani che ai cosiddetti «animali di affezione»; e infatti la stessa rivendicazione si ritrova nel contributo di Reggio, che esplicitamente chiede: «Perché gli animali «da reddito» non sarebbero degni di lutto? [...] La rivendicazione di tale lutto può permettere, da sola, che questi individui emergano finalmente come soggetti e che le loro vite diventino intelligibili nella loro vulnerabilità e nelle loro connessioni con le nostre?» (p. 48). Le potenzialità radicali del lutto socialmente negato sollecitano anche la riflessione di Richard Iveson sulla morte di Venus Xtravaganza: donna, transessuale, latina e prostituta, Venus rappresenta il non-umano che deve essere sacrificato perché l'Umano possa accedere alla soggettività.

È questa la «norma sacrificale» su cui si sofferma Federico Zappino nel contri-

buto conclusivo della raccolta: partendo da un aspetto specifico dell'immaginario prevalentemente (ma non esclusivamente, aggiungerei) omosessuale, ossia la fascinazione per gli indumenti di pelle, Zappino esplora l'intreccio tra attivismo antispecista e *queer* nella denaturalizzazione delle pratiche che rendono Uomo (la maiuscola è dell'autore), a partire proprio dalla dieta carnea. Una riflessione che mi ricorda alcune scene del romanzo di Anita Desai *Digiunare divorare* (2005), in cui il protagonista Arun, da vero Uomo nella sua casa natale in India si ritrova escluso dal paradigma della mascolinità statunitense ritualizzato in infiniti barbecue a base di carne. Ed è forse a causa del palinsesto creato dalla lettura di Zappino sul numero 113 di *Leggendaria* (nel contributo «Diversamente desideranti», a cura di Stefano Ciccone e con la partecipazione di Cirus Rinaldi), che questa Umanità sancita dalla norma sacrificale emerge con evidenza come un'altra forma di quella mascolinità normativa di cui egli discute altrove, e alla quale le pratiche *queer* resistono attraverso una «creatività felice: una creatività, cioè, che elabora collettivamente il lutto per la perdita di un'illusione, un'illusione che cede il passo a qualcosa di vivente» (pp. 89-90).

La possibilità resistente della creatività e dell'immaginazione potrebbe però rievocare il fantasma della distinzione tra umano e altri animali; una distinzione che Butler fa in conclusione della sua intervista, quando alla domanda se la situazione nella Striscia di Gaza si possa paragonare a quella dei mattatoi, risponde che la differenza sta nel fatto che Gaza ospita «molti movimenti politici differenti che stanno cercando di immaginarsi che aspetto possa assumere l'autodeterminazione palestinese in tali condizioni» (p. 26). Tuttavia, Zappino stesso e altri fanno menzione, anche se forse non approfondita come si sarebbe potuto, di movimenti di resistenza nelle popolazioni animali soggette a sfruttamento, come la fuga dei salmoni dagli allevamenti intensivi o la lotta degli animali «addomesticati» contro i propri addestratori: e se questi accenni potrebbe far sorridere qualcuna/o (dove l'ironia, come sottolinea Marco Reggio, è una delle pratiche disciplinanti del potere) vale la pena tornare con il pensiero a Thomas Taylor, a cui faceva piuttosto ridere l'idea che le donne potessero desiderare l'autodeterminazione e la gestione del proprio corpo. ■